

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

TRE SORELLE E LA FRACCI DANZA LA RUSSIA DI CECOV

Repubblica — 04 marzo 1987 pagina 32 sezione: MUSICA

BOLOGNA - Dopo aver visto la Cenerentola di Maguy Marin, cioè uno spettacolo così perfetto, accattivante, dinamico e anche divertente, pare difficile formulare altri giudizi che non tengano conto di quel modello teatrale. Si parla naturalmente di balletto e anche quello rappresentato al Teatro delle Celebrazioni Olga, Masha e Irina: Tre sorelle, nel quadro della stagione lirica del Teatro Comunale, lo è con l'ovvia differenza dei generi. Non si vuole fare confronti, solo segnalare il rischio di un'operazione di tipo ballettistico con un'altra opera di Cecov. Beppe Menegatti ci ha provato una seconda volta. La prima, nel '68, era Il Gabbiano. Menegatti chiese allora a Roman Vlad una partitura espressamente composta per il balletto. Oggi ha riunito un numero quanto mai vario di musiche strumentali (eseguite al pianoforte da Michele Fedrigotti) e vocali di Ciaikovskij. Scelta fatale. Fatale anche nel senso che il mondo sonoro pianistico di Ciaikovskij distende sull'intero lavoro una patina un po' spessa di languore sì ma anche di monotonia. Difficile rendere in danza, cioè in forma essenzialmente cinetica, un dramma statico come Tre sorelle dove, deliberatamente, non succede nulla e ciò che succede nell'intimo dei personaggi è affidato alle parole o alle pause di queste parole. Menegatti regista e Gheorghe Iancu, alla sua prima prova di coreografo, si sono trovati di fronte ad una "non azione" da esprimere nel movimento. Questo balletto appartiene al genere, da noi definito del terzo tipo, cioè non è d'azione perchè non racconta, non è concertante, perchè non tende ad astrazioni di danza pura ma vuole esprimere, in forma concreta, cioè attraverso il gesto, la danza, la mimica (la più danzante possibile) stati d'animo, tensioni, vibrazioni interiori, situazioni che appartengono, anche nella vita comune, all'inesprimibile (anche se il titolo è descrittivo al massimo, ma sappiamo che da Giselle in poi i nomi propri non funzionano perchè non sono pronunciati e valgono solo come indicazione). Grazie a tre interpreti del calibro di Carla Fracci, Loredana Furno, Oriella Dorella, così convinte e calate nei loro personaggi sin dal primo apparire in scena, l'ambiente, l'atmosfera si delineano subito. Tutto lo svolgimento del balletto si appoggia sulle loro spalle. Gli altri si affannano, corrono (specie i soldati della guarnigione) ma non ci sentiamo per nulla investiti da ciò che essi fanno. Così abbiamo in primo piano tre creature tormentate dall'impazienza, dalla nevrosi, dall'insoddisfazione e come sfondo dei poveri diavoli che girano a vuoto. Quando qualcuno di loro si unisce alle tre donne, allora il dramma si fa sentire in tutta la sua carica struggente. Gli inserti, recitati non bene e cantati talora con difetti di intonazione da Alessandra Althoff (con quell'intercalare insistito di un'aria che ricorda "Una furtiva lacrima"...) e da Paolo Coni, non fanno che accrescere staticità e monotonia, oltre tutto abbastanza inutili e, stranamente, alla comprensione del testo. In sostanza, si nota più l'intervento di una regia coordinatrice di teatro drammatico che di una coreografia, del resto abbastanza comune. E si sente che questa regia è memore di echi viscontiani, strehleriani, zeffirelliani a ricordarci la scuola teatrale cui Menegatti è cresciuto. Scene e costumi di Luisa Spinatelli concorrono con i tocchi dell'eleganza e del garbo che le conosciamo al definirsi della rappresentazione.

Carla Fracci sembra alle prese con un grande ruolo drammatico da recitare senza parole, tutto costellato di fremiti, di sussulti e di voli (anche se questi provengono spesso dall'interno) grande danzatrice, attrice e artista, non ci stancheremo mai di ripeterlo. Loredana Furno (Olga) soffre molto e bene, Oriella Dorella sceglie come Irina, giustamente, i toni della grazia lieve e del sorriso melanconico. Fra gli uomini, il settore meno interessante, ricordiamo: Lancu stesso (Andrej), Maurizio Dolcini (Kulygin), James Urbain (Versinin), Maurizio Vanadia (Tuzenbach), George Bondarciuk (Solenyj), Ludwig Durst (Cebutykin), Loris Gai (Ferapont), Lucien Bruchon (Protopopov) tutti però molto compresi dell'atmosfera che alita intorno a loro. - *di ALBERTO TESTA*